

«Per i diamanti ripresa straordinaria»

Rincari del 35-40% nel 2011 grazie alla domanda di Cina, India e Usa

Sissi Bellomo

Dopo il rally dell'oro, arriva la rivincita dei diamanti: il lingotto nel primo semestre si è apprezzato del 6% (aggiornando però il record a 1.577,57 \$/oncia), mentre il prezzo delle gemme è salito ad un ritmo almeno cinque volte superiore. «Una ripresa straordinaria», commenta Stephen Lussier, Executive Director di De Beers, primo produttore mondiale di diamanti. Il manager, a Milano per una tavola rotonda del Club degli orafi, ha concesso un'intervista in esclusiva al Sole 24 Ore.

Durante la recessione il mercato dei diamanti era crollato, poi c'è stata una netta ripresa. Sta proseguendo tuttora?

Assolutamente. Il mercato è in fase di espansione e i prezzi sono ora a livelli superiori a quelli pre-crisi. Solo nel 2011 il rialzo per le gemme lavorate è

stato del 35-40 per cento. Le ragioni sono comprensibili: i diamanti sono più scarsi di quanto fossero prima della crisi. Inoltre ci sono tre mercati in cui la domanda è molto forte: Cina, India e anche Stati Uniti, il che è molto importante, benché se ne parli meno. Gli Usa infatti rappresentano ancora il 40% della domanda mondiale.

E'Europa come va?

Qui la ripresa è un po' più lenta. Il motivo non ci è del tutto chiaro: l'economia Usa non è poi tanto più forte... Forse l'Oceano ha contribuito anche la riscoperta dei diamanti come investimento.

Ma i diamanti, così eterogenei e difficili da valutare, possono funzionare come investimento?

Stanno cominciando ad emergere strumenti che consentono di investire in diamanti. Il caso è comunque molto diverso rispetto all'oro:

per il lingotto gli investimenti sono ormai il primo motore dei rialzi di prezzo e talvolta anche della domanda. I diamanti invece finiscono al 99,5% in gioielleria. Come investiamo sono più simili all'arte: un quadro lo si compra prima di tutto perché piace, ma si è disposti a spendere una grossa somma se si è convinti che manterrà o accrescerà il suo valore. Per i diamanti è lo stesso. Un'altra similitudine con l'arte è che bisogna conoscere ciò che si compra.

Poco fa accennava ad una scarsità di diamanti. Sono state però le stesse miniere a ridurre la produzione durante la crisi. C'è qualcosa d'altro che frena l'offerta?

De Beers è tornata ad espandere la produzione già dal 2009. Quest'anno siamo saliti di un altro 10-15%, tornando molto vicini alla piena capacità. Contiamo di arrivarci en-

tro il 2012: per ripristinare le attività di estrazione ci vuole tempo, purtroppo. Il vero problema però è che ci sono sempre meno diamanti da estrarre nel mondo. Le miniere invecchiano e oggi producono meno in termini di carati.

Non ha fiducia che se ne possano scoprire altre?

Le stiamo cercando. Stiamo investendo molto per ampliare le operazioni in Botswana, in Canada abbiamo completato l'iter autorizzativo per una nuova miniera e in prospettiva abbiamo buone speranze in Angola. Negli ultimi 30 anni però l'obiettivo era accrescere la produzione, mentre nei prossimi 30 dovremo lavorare per mantenerla invariata.

A giorni si insedierà il nuovo Ceo di De Beers, Philippe Mellier, manager che non ha esperienza di miniere. Vi aspettate che cambi qualcosa?

Tra le società estrattive De Beers è l'unica che fa da ponte tra la miniera e il consumatore, quindi per noi è un vantaggio che Mellier abbia esperienza nel settore automobilistico. Poi si è occupato di treni in Alstom e dovrebbe avere dimestichezza con i grandi investimenti in un'ottica di lungo periodo. Spero che possa portare in De Beers capacità complementari alle nostre e soprattutto nuove idee.

Si vocifera da tempo della possibilità che la famiglia Oppenheimer ceda la sua quota in De Beers ad Anglo American. C'è qualcosa di vero?

Noi manager siamo concentrati su altro. Mi sembra però che i nostri azionisti siano abbastanza soddisfatti del loro investimento: gli affari vanno bene. Perché dovrebbero distarsi dalle loro quote?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Beers. Stephen Lussier

«Miniere sempre meno generose. Non si lavora per accrescere, ma per mantenere la produzione»